

## La sfida che quei due non hanno voluto capire

La relazione di Natta ha spazzato qualche giornale che aveva fatto in anticipo i titoli e i commenti sul congresso del Pci. Abbiamo detto qualche giornale perché complessivamente la stampa e anche i canali televisivi hanno colto il nocciolo delle novità contenute nella relazione e il rilievo eccezionale che questo congresso ha nella storia dei comunisti italiani. Sia chiaro, molti di questi commenti esprimono opinioni che si coglie lo sforzo di capire e di chiarire qual è il senso di questo congresso per il Pci e la società italiana in cui questo partito è così profondamente radicato. A questo appuntamento sono mancati i «moderni» direttori del «Corriere della Sera», del «Messaggero», della «Nazione» e di qualche altro foglio che in questi anni sono stati i vessilliferi del «riformismo» craxiano quando questo si presentava con il volto del decreto di San Valentino, del neoliberalismo e della rottura a sinistra. Ma forse è solo quello il riformismo che conoscono e apprezzano.

«Corriere», il «Messaggero», la «Nazione», ci siamo chiesti perché questo atteggiamento che stravolge cose che si possono leggere, sentire e vedere anche in organi di informazione che non sono amichevoli col Pci. Abbiamo cercato una risposta e ne parliamo anche perché la vicenda va oltre le testate alle quali ci riferiamo. Anche le dichiarazioni degli esponenti del Pci presenti al congresso hanno dato apprezzamenti molto diversi. Lo stesso si dica per la Dc. La ragione, a nostro avviso, va ricercata nella diversa visione e prospettiva della situazione politica italiana di ognuno dei dichiaranti.

«Corriere» ha parlato del ruolo del Pci con accenti e argomenti che sono stati nuovi e sono stati apprezzati anche in casa socialista (almeno in alcune stanze). Tuttavia nella relazione del segretario del Pci c'è anche una sfida alta, sul ruolo che i due partiti potranno svolgere e in futuro come punti di riferimento di un'alternativa all'egemonia dc e nell'ambito della sinistra europea. Insomma, il Pci può o no assolvere funzioni di governo in alternativa alle forze conservatrici in quest'Europa? Nei giorni scorsi c'è stata un'esercitazione giornalistica che ha teso ad assegnare

ed europea. E qui sta la forza politica e innovatrice del discorso di Natta. Ha ragione Pintor quando nota sul «Manifesto» che il segretario del Pci ha svolto una relazione «come sostanza», piuttosto ricca nello sforzo di chiarire la salvaguardia di un patrimonio storico con un rinnovamento non superficiale della ragione di essere del Partito. L'aver delineato un ruolo e una politica del Pci che non recide le sue radici ma rinnova, in un travaglio fecondo, è il senso del congresso. Non ci sfugge l'ardire della sfida. Sappiamo bene che oggi il Pci è il solo partito comunista europeo a candidarsi al governo del paese in alternativa alle forze conservatrici con il ruolo che oggi, in altri paesi, è solo dei partiti socialisti e socialdemocratici. In Italia non siamo soli, ma siamo essenziali. Chi ha più filo teso, diceva Amendola. Un Pci che «vuole fare politica», come nota Gianni Rocca su «Repubblica» e che «parla ormai dall'interno della sinistra europea». Un Pci che, come rileva Michele

## Gli ospiti d'onore fanno la staffetta aspettando Benigni

Dalla nostra redazione FIRENZE — Mancano ancora Bearzot e Zoff ma nel palco degli ospiti è già in vigore la staffetta. Poco fa Natta dal fusto ma forse più attenti dei politici, ospiti d'onore, intellettuali e uomini di cultura si danno il turno per seguire i lavori congressuali. Qualuno maligna che c'è una sorta di tacito accordo e di qui a domenica verranno tutti o quasi.

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Rino Formica non ha dubbi: il Pci «ha raccolto in questo congresso la sfida riformista che noi socialisti avevamo lanciato. Questo fatto, che determina lo sblocco delle larghe riserve materiali e morali racchiuse nel partito, e le immette nel sistema politico, è destinato a sconvolgerlo. Nella stessa area moderata ciò crea un turbamento forte, perché viene a cadere la ragione che essa poteva invocare fino a ieri per motivare il blocco della società italiana». Nella hall del suo albergo fiorentino, dove mi aspetta alla fine della seconda giornata di lavori, il capogruppo socialista a Montecitorio sottolinea e spiega la sua soddisfazione per la via che il Pci ha imboccato in questo 17° congresso. E' convinto che questo evento rivitalizzi il sistema politico italiano, «aumenti i centri di produzione di iniziativa riformistica, eserciti effetti positivi anche in direzione delle aree «liberali». Tuttavia, dichiara «una preoccupazione».

«Quale?»

«Ecco, lo sono convinto che si siano aperti dei processi irreversibili. Vorrei però che il Pci riflettesse che, a questo punto, il ritardo nell'affrontare alcune questioni crea solo difficoltà aggiuntive, mentre il problema di una politica riformistica è proprio quello di recuperare il tempo».

E tu temi che questo processo possa incontrare ostacoli? «Ho già detto che lo ritengo inevitabile. Però mi rendo anche conto della sua portata. La relazione di Natta, che — se mi passi l'espressione — gronda lacrime da tutte le parti, o un intervento come quello di Lama, che anche nelle parole ha esercitato l'azione di un elettroshock, operano una rimozione rilevante. Capita che una provocazione o una provocazione, una volta che la forza dell'inevitabilità del partito, della sua ideologia, del suo gruppo dirigente? E' una rivoluzione».

Cambia qualcosa nel rapporto tra il Pci e gli altri partiti? «Eccome. La fine della «diversità» comunista obbliga anche gli altri a un raccordo di valori e di principi. Da questo punto di vista il problema non è solo per il Pci ma per tutte le forze democratiche».

Che cosa vuol dire? «Che ciò che io chiamo il «paracadute» dell'Unità nazionale

## RINO FORMICA presidente dei deputati socialisti

## «Per me il Pci ha raccolto davvero la sfida riformista»



«Si sbloccano larghe riserve materiali e morali: un fatto che sconvolge il sistema politico» - Rapporti con Psi e Dc

le ha agito fino ad oggi sicuramente a favore del Pci, consentendogli di conciliare un ruolo di moderazione sociale e di garanzia istituzionale con la sua «diversità», cioè la sua natura «rivoluzionaria». Ma quel paracadute era anche un vantaggio per il resto del sistema politico: le forze di governo potevano essere tali soltanto a metà perché a metà era anche l'opposizione. Con la conseguenza che da qui si faceva derivare l'alibi delle non scelte».

Un'alibi che adesso salta? «Certo, perché si apre una sfida all'interno dell'area di go-

verno. Non si interviene cioè per accentuare una litigiosità concorrenziale, ma perché nell'area di governo possano acquistare forze, con il favore dell'opposizione sociale e politica, azioni e progetti riformistici. Così le forze riformiste nel campo di governo risultano responsabilizzate, e per converso anche quelle moderate».

Siamo sinceri, Formica. L'altro giorno Martelli ha apprezzato «novità» nella relazione di Natta, ma con una cautela che fa pensare piuttosto a una nota di preoccupazione per le ripercussioni nei rapporti politici e di governo.

«Non voglio interpretare nessuno. Però mi sembra che Martelli abbia colto come largamente positivo non il «disgelo» soltanto, ma anche la ricerca di un nuovo equilibrio. E il compromesso non era certo di buona educazione».

Non sarebbe allora il momento di accogliere la proposta comunista di un confronto sui programmi aperto e senza pregiudiziali? «Attenzione, non mettiamo il carro davanti ai buoi. Non è vero che nel Pci e più in generale nel sistema politico, l'evento di questo congresso verrà accolto con squilibri di tromba. Perciò mi sembra più interessante, più produttivo, oggi, l'appello a mettere assieme le idee — per cominciare — su una questione cruciale come quella dell'occupazione. E' proprio questo tipo di problema che diventa alla fine dirimente. La sinistra ha idee e iniziative da «vendere»».

E la Dc? Come si colloca, secondo te, nella nuova prospettiva? «Mi pare che questa politica riformistica del Pci non favorisca De Mita e semmai quella Dc che guarda a una «democrazia compiuta». In ogni caso, questo è un fatto che sposta la Dc da una situazione di «decalogo» a una decisa. La sua posizione passa ora alle aree centrali di progresso. Da qui nascono difficoltà per la Dc».

L'altro giorno, all'apertura del congresso, hai osservato che sarà quello più lungo, «durerà fino al 18°». Che vuoi dire? «Un congresso che introduce elementi di alta rilevanza, di così forte riflessione, sulla necessità di trasformazione del sistema politico italiano, sarebbe un guolo se si chiudesse con una manifestazione. Non sono argomenti da festival».

Antonio Caprarica

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Trovo Domenico Rosati, presidente delle Acli, nella tribuna degli invitati, attento e tenace osservatore dei lavori di questo congresso. Leggiamo insieme i titoli dei giornali, gli interrogativi un po' angosciosi: è svolta o non è svolta?

E' un dilemma un po' bizantino. Lo si capisce senza che si svolga il congresso e di svolta oppure no. Mi pare che sia stata posta qui — nella relazione, ma anche negli interventi di Lama e di Reichlin — una questione che lo definirei così: la via programmatica al compromesso della democrazia? In Italia. Mi pare che sia stata così imboccata la via giusta, visto che per altre strade questo compimento della democrazia non si è realizzato».

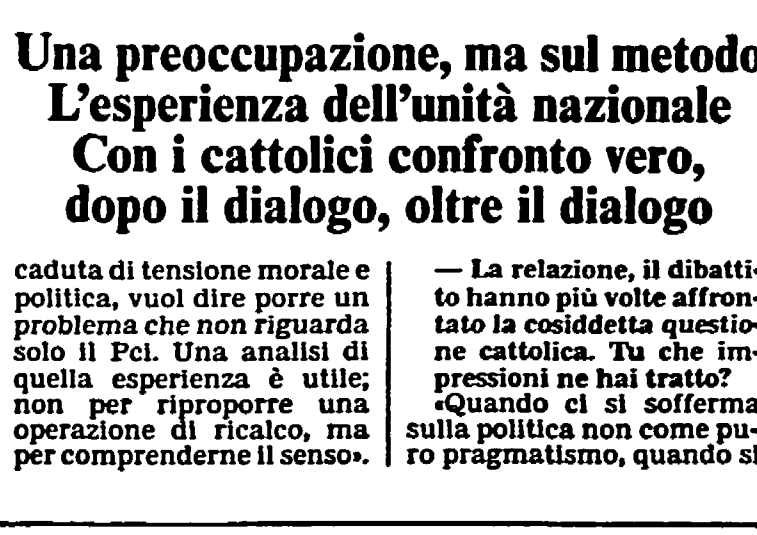
E' stata proposta una vera e propria «convenzione» di «convivenza»? «Noi che cosa è pensi? «Esprimo innanzitutto una preoccupazione. Una iniziativa del genere, se assunta da un partito, può rischiare di essere travolta malamente da problemi di linea e di schieramento politico».

E' stato usato per proprio il termine «convenzione» per alludere, mi sembra, ad un confronto tra forze diverse... «E' certo che ad un appuntamento con queste caratteristiche ci saremo anche noi, non ci sottraremo. Ripeto però che se è un partito a proporre questa cosa, è un po' inevitabile che la discussione precipiti sui problemi relativi alle formule: l'alternativa, il compromesso storico... Il metodo della convenzione mi va bene, anche le Acli hanno sollecitato iniziative di questo tipo. Esprimo solo una preoccupazione».

Che cosa ti ha colpito di più nell'impostazione congressuale? «Voglio esprimere innanzitutto un apprezzamento franco e sincero per il modo come Natta ha reso attuale il ruolo del Pci, senza rimuovere l'esperienza dell'unità nazionale, sottolineando il valore dell'insegnamento di Moro e di Berlinguer. Riconoscere che con la tragica chiusura di quella fase si è avuta una

## DOMENICO ROSATI presidente nazionale delle Acli

## «Una via programmatica? Va bene, discutiamone»



Una preoccupazione, ma sul metodo L'esperienza dell'unità nazionale Con i cattolici confronto vero, dopo il dialogo, oltre il dialogo

caduta di tensione morale e politica, vuol dire porre un problema che non riguarda solo il Pci. Una analisi di quella esperienza è utile; non per riproporre una operazione di ricalco, ma per comprenderne il senso».

La relazione, il dibattito hanno più volte affrontato la cosiddetta questione cattolica. Tu che impressioni ne hai tratte? «Quando ci si sofferma sulla politica non come puro pragmatismo, quando si

discorre della pace in terra, di giustizia sociale e di lavoro, la coscienza cattolica viene sicuramente interpellata. Ritengo che il Pci abbia posto così in modo positivo la questione cattolica. Credo però che bisognerebbe poter passare da enunciati corrette a sviluppi conseguenti. Dovremmo, voglio dire, tentare di passare — in coerenza con la proposta della convenzione programmatica — al merito dei contenuti e delle scelte. Le Acli, a questo proposito, hanno indicato tre temi: pace, lavoro, democrazia. Questo per misurare, all'interno di ciascun tema, le convergenze e le divergenze. Così verrebbe ampliata la sfera del confronto e potrebbero saltare alcuni schieramenti tradizionali: tra forze progressiste e forze non progressiste. Questo potrebbe rimettere in moto energie oggi marginali rispetto al modo come tali questioni vengono affrontate sia da comunisti come da cattolici addetti ai lavori come sono io. Affrontare un tema come quello della pace, per fare un esempio, significa la rinuncia, da parte dei cattolici, al principio della guerra giusta: ma questo che riflessi ha nell'ideologia marxista?».

Un ritorno al dialogo? «Negli anni 60, ricordò Lucio Lombardo Radice, il dialogo alla prova? E qualche anno fa, la prova del dialogo? Ora c'è forse la possibilità di tradurre il dialogo in impegno concreto».

Le Acli sono state sempre coinvolte anche nelle questioni sindacali. Come giudichi questa parte del congresso? «Non credo certo che le difficoltà del sindacato siano tutte risolte. Ho visto nelle parole di Natta un atto di riguardo nei confronti di Pizzinato. Ad una leadership nuova non si possono riservare tutte le critiche. E' un atto di riguardo, giusto e giusto (e secondo me ingiustamente) a quella impersonificata da Luciano Lama. Il mio augurio comunque è che il sindacato possa riprendere il suo cammino con unità e autonomia».

Bruno Ugolini

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Per la prima volta presente con una delegazione ufficiale ad un congresso del Pci la socialdemocrazia tedesca ha finito per essere un po' il simbolo delle novità di queste assise. Seduta in prima fila insieme ad ospiti più tradizionali la rappresentante della Spd ha attirato gran parte dell'attenzione degli osservatori italiani e stranieri. Ma al di là del dato simbolico, al di là delle novità e del prestigio che questa presenza nuova sottolinea, come valuta la socialdemocrazia tedesca questo congresso e come valuta la relazione con la quale Alessandro Natta lo ha aperto?

Heidemarie Wieczorek-Zeul, membro della direzione del partito socialdemocratico, ritiene che numerosi siano i punti di accordo tra i due partiti anche se non sottovaluta l'esistenza di punti di disaccordo, ma ciò che più la interessa non è l'elenco delle convergenze e delle divergenze, ovvie e scontate le une e le altre. Ciò che emerge dalle sue considerazioni è invece un dato politico ben più importante, quello di due forze della sinistra europea che, tali si considerano e che, come tali, discutono, si confrontano e lavorano per comuni obiettivi.

In questo ambito un rilievo particolare assumono, a suo avviso, le questioni della distensione e della sicurezza. «Una gran parte delle posizioni di politica internazionale contenute nel discorso di Natta coincidono — dice infatti — con le posizioni del partito socialdemocratico tedesco e specificamente con il giudizio critico sulla Sdi». Quella del Pci sulle guerre stellari, aggiunge, «è una posizione che possiamo appoggiare pienamente. Noi infatti riteniamo che se i governi europei, come hanno già fatto quelli inglese e tedesco, prendono posizione per partecipare con gli Stati Uniti alla Sdi verrebbe tra l'altro assediato un colpo terribile alla cooperazione tecnologica europea, un colpo decisivo ad ogni tipo di cooperazione europea». Il giudizio è netto e si richiama al documento approvato nel novembre scorso a Bonn dai partiti socialisti dei paesi membri della Nato. Un documento sottoscritto anche dal Pci, come ha ricordato lo stesso Natta nel suo rapporto laddove ha chiesto al Partito socialista di «onorare pienamente» la firma che vi ha apposto.

## HEIDEMARIE WIECZOREK-ZEUL della direzione del Partito socialdemocratico tedesco

## Unità della sinistra europea Idea valida. La Spd è pronta



Per la prima volta al congresso del Pci - Convergenza piena sul no alle «guerre stellari» Alcuni rilievi critici

Il tema della sicurezza internazionale è particolarmente sensibile per i socialdemocratici tedeschi e questa parte della relazione di Natta è stata seguita con grande attenzione da Heidemarie Wieczorek-Zeul che ha rimarcato criticamente l'assenza di alcune tematiche. Quelle — dice — «della rimozione delle armi nucleari, della necessità di zone denuclearizzate e naturalmente il problema della deterrenza nucleare. Non ho visto trattati questi aspetti nel discorso. E, tenuto conto della ampia discussione che abbiamo avuto in Germania sul problema delle armi nucleari, ritengo che questo punto avrebbe meritato una maggiore attenzione».

Grande interesse ha manifestato anche per i passaggi del discorso del segretario del Pci nella crisi mediterranea sottolineando soprattutto il problema dei rapporti fra Stati Uniti ed Europa e dichiarando di condividere «l'opinione sugli effetti incalcolabili della politica del governo Usa in questa area. Ma la vicenda del Golfo della Sirte, a suo giudizio, «ha mostrato anche la debolezza della maggior parte dei governi europei di fronte agli Stati Uniti che tentano e mettono in atto una provocazione qualche chilometro appena al di fuori dell'area della Nato senza alcuna consultazione e senza prendere in considerazione le posizioni degli europei». E partendo da queste considerazioni fa riferimento «al forte appello all'identità europea e alla cooperazione europea» che percorre l'intera relazione del segretario del Pci per affermare che si tratta di «una posizione che noi appoggiamo molto». Questi stessi temi, fa significativamente rilevare, «costituiscono i passaggi maggiori del nuovo programma della Spd». Il profilo europeo del Partito socialista italiano del resto, aggiunge, risulta anche dal semplice fatto che perfino il presidente del Parlamento di Strasburgo, un democristiano francese, abbia preso la parola. Un atto che «segna in modo formale e ufficiale il riconoscimento che il Pci è una delle maggiori e più importanti forze politiche dell'Europa occidentale e dell'Europa nel suo insieme».

C'è però anche un altro aspetto dell'impegno comunista in Europa che ha suscitato l'interesse della rappresentante socialdemocratica tedesca, ed è l'affermazione che il Pci si considera parte integrante della sinistra europea e si propone di operare per il riavvicinamento dei due grandi floni in cui si è storicamente scisso il movimento operaio. «Noi — dice Heidemarie Wieczorek-Zeul — siamo pronti da tempo per la realizzazione di un obiettivo del genere. Consideriamo importanti che gruppi e partiti progressisti si scambino e condividano le valutazioni sui problemi sociali e tentino di battersi per rendere l'Europa meno dipendente. Penso che una tale proposta sia qualche cosa di molto valido».

Guido Bimbi

Thomas Maldonado accompagna Inge Feltrinelli, vicino a loro Gae Aulenti. Architetti e editori hanno molte cose da dirsi su un congresso che dietro le immagini e le parole fa spuntare fatti concreti. Più o meno come il loro mestiere.

Ghanni Baget Bozzo, facilmente riconoscibile per il suo clergerman, parla di congresso del cambiamento. «Il popolo comunista — dice — cerca di capire che cosa sta cambiando. E' centrale il tema della cultura di governo. Il Pci si rende conto che sono i termini reali degli eventi a determinare il contenuto delle possibilità politiche».

Marco Ferrari